

Epifani: questo voto ci incoraggia

● Il segretario incontra gli operai dell'acciaieria di Terni, poi commenta con soddisfazione i risultati: premiati serietà e voglia di cambiare

SIMONE COLLINI
INVIATO A TERNI

Un voto «incoraggiante» per il Pd, che a Roma segnala una chiara «volontà di cambiamento» e che nel resto d'Italia «premia la serietà e la capacità di governo» degli amministratori locali democratici e conferma il «radicamento» del partito nei territori. Guglielmo Epifani è soddisfatto dell'esito elettorale ma sa che il lavoro da fare sul partito e con il governo è ancora molto, che come dimostra la bassa affluenza alle urne il divario tra cittadini e politica è profondo e che i problemi con cui l'Italia deve fare i conti sono numerosi e complicati.

Il segretario del Pd lascia Roma di primo mattino, destinazione Terni, per partecipare a un'assemblea di lavoratori organizzata per discutere della vendita del gruppo Acciai speciali Outokumpu. Rientra poco prima che chiudano i seggi e poi segue lo spoglio delle schede dalla sede del partito, chiamando Ignazio Marino per commentare via via il risultato (che alla fine definisce «straordinario») e che «premia il profilo civico»: «Dobbiamo far rinascere questa città, con umiltà e sobrietà». Il dato del Campidoglio fa registrare una netta bocciatura di Gianni Alemanno - «mai nella storia dei sindaci di Roma al primo turno il sindaco uscente ha avuto un numero di voti così basso» - conferma il Pd come partito più votato nella capitale e mostra un Movimento 5 Stelle in drastico calo: penalizzato, è l'analisi che vie-

ne fatta al Nazareno, dal no al governo di cambiamento tentato da Bersani, che ieri ha letto con soddisfazione i risultati elettorali. Ma al quartier generale del Pd è già il momento di guardare avanti. E infatti Epifani evita di infierire sui Cinquestelle («non è corretto dire qualcosa sul risultato delle altre forze politiche, ma dovrà essere motivo di riflessione per tutti») e lancia un appello in vista del ballottaggio del 9 e 10 giugno: «Sarebbe necessario che tutti coloro che credono e si sono battuti nel rinnovamento trovino nel nostro candidato il punto di riferimento. Se questo avverrà, tra 15 giorni Roma potrà avere quel sindaco di speranza e di rinnovamento che la capitale d'Italia si merita di avere».

Il Pd in queste due settimane dovrà evitare passi falsi e già dalla Direzione convocata per il 4 giugno (che dovrà aprire la pratica congresso) Epifani vuole far uscire un messaggio di unità e di forza del partito. Alcune uscite di ieri, come quella di Debora Serracchiani che ha detto che lei e Marino hanno vinto «nonostante il Pd», non sono piaciute al gruppo dirigente democratico. Il tesoriere Antonio Misiani bolla quella tesi come «stupidaggine», sottolineando

...

Serracchiani: Marino ha vinto nonostante il Pd
Misiani: stupidaggini, siamo stati determinanti

che «il Pd è determinante per il buon risultato del centrosinistra in queste amministrative». E lo stesso Epifani parla di un voto «incoraggiante». «Non posso parlare di me e della mia segreteria, questo è evidente», risponde a chi gli domanda se il voto sia un segnale per il suo operato. «È qualcosa che incoraggia il lavoro che ho incominciato a fare, questo sicuramente sì. Credo sia un voto incoraggiante per tutto il Pd. La funzione del partito si conferma forte e il suo radicamento molto vitale. Quando si vuole cambiare si incrocia per forza questo partito e i suoi candidati».

Epifani però sa anche che il Pd, e il governo che sostiene, devono mandare in fretta un segnale di cambiamento affrontando le emergenze con cui deve fare i conti il Paese. Non a caso ha scelto come prima uscita pubblica da segretario del Pd l'assemblea dei lavoratori del siderurgico di Terni. Gli occhi in questo momento sono puntati sull'Ilva di Taranto, che per Epifani non deve smettere di produrre «perché se si ferma quello stabilimento avremmo a cascata conseguenze negative per il grosso degli impianti siderurgici in Italia» e perché solo se si tiene aperto «si possono fare investimenti per bonificare l'area». Ma non c'è solo il caso Ilva, dice il segretario Pd arrivando all'assemblea della Acciai speciali di Terni, che con i suoi 2862 occupati diretti copre il 15% del mercato europeo dell'inossidabile e che ora la finlandese Outokumpu vuole mettere in vendita (dopo averla acquistata 16 mesi fa dalla tedesca Thyssen-Krupp): «Se si vuol dare all'industria italiana una prospettiva e se, come è necessario, vogliamo continuare ad essere un paese manifatturiero, dobbiamo salvare la nostra industria siderurgica», è il concetto su cui insiste Epifani chiaman-

do anche il governo a giocare un ruolo di primo piano in questa vicenda. A Terni parla del destino dell'acciaieria, ma anche di Taranto e di Piombino, di come l'Italia si deve preoccupare se venisse intaccato un settore, com'è il manifatturiero, che copre l'80% delle nostre esportazioni. «Il governo si deve muovere con decisione in Europa e nelle politiche interne», è l'appello che lancia a Palazzo Chigi.

Per domani è previsto un incontro in sede governativa a cui dovrebbe partecipare anche un rappresentante della Outokumpu (della quale detiene il 33% il governo finlandese). Sulla vendita dell'impianto siderurgico la nebbia è totale, e i sindacati chiedono che l'esecutivo giochi la partita direttamente anche in sede europea. Lo stesso Epifani giudica necessario «un ruolo attivo e decisivo» del governo perché «quando sono in ballo questioni di mercato europeo, quando devi parlare con multinazionali, è evidente che la sede non può che essere quella del livello nazionale». Ma non solo. Dice il segretario del Pd: «La questione dell'industria delle acciaierie in Italia è forse oggi la crisi industriale più profonda perché, in realtà, è una grande infrastruttura di base che serve a tutta l'industria italiana. Per questo sia il futuro di Terni, sia la situazione particolarmente difficile dell'Ilva, sia la situazione di Piombino e della Lucchini, cioè tre grandissime realtà degli acciai italiani, oggi richiede da parte del governo una particolare attenzione».

...

«L'Ilva non si fermi
Serve un ruolo attivo
del governo in difesa
del settore siderurgico»



Franco Fiorito FOTO LAPRESSE

Lazio, l'ex Pdl Fiorito condannato a tre anni

ANGELA CAMUSO
ROMA

Condanna a tre anni e quattro mesi per Franco Fiorito, l'ex capogruppo Pdl alla Regione Lazio, detto er Batman, che con questa sentenza non dovrà più tornare in prigione, avendo già scontato la carcerazione preventiva. Se non cambia la legislazione regionale, quando avrà 50 anni Fiorito, che ora ne ha 40, potrà pure incassare circa 4mila euro al mese di vitalizio da ex consigliere.

Il verdetto è arrivato dal gup Rosalba Liso al termine del processo con il rito abbreviato che si è celebrato a Roma, dove Fiorito era accusato di peculato. La pubblica accusa, per punire Fiorito di aver speso per fini personali oltre un milione e mezzo di euro provenienti dalle tasche dei contribuenti e destinati al partito, aveva chiesto anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il gup invece ha deciso l'interdizione per cinque anni. Fiorito, ex sindaco di Anagni, già consigliere all'opposizione nella giunta Marrazzo prima di diventare capogruppo per il Pdl, ha sempre incassato successi elettorali e in un verbale aveva dichiarato di avere avuto l'idea di accantonare quei soldi che sottraeva al gruppo per partecipare alle politiche di là da venire. Dopo la sentenza però ha dichiarato: «Mai più in politica, lo giuro. Mi metto a fare il filantropo».

Il giudice, nel corso dell'udienza di ieri, ha accolto anche le richieste di patteggiamento avanzate dagli ex collaboratori di Fiorito, Bruno Galassi e Pierluigi Boschi: 1 anno e 5 mesi di reclusione al primo, 1 anno e 2 mesi al secondo. Fiorito, arrestato il 2 ottobre 2012, era finito agli arresti domiciliari, trascorsi ad Anagni, il 27 dicembre e aveva poi ottenuto la libertà il 28 marzo scorso. Tramite gli avvocati, ha da tempo raggiunto un'intesa con la Corte dei Conti per la restituzione di un milione e 90mila euro. «Sono soldi che mi sono stati assegnati - si è sempre difeso Fiorito - non ho rubato nulla».

Le modalità con cui Fiorito si è appropriato dei fondi regionali a fini privati hanno evidenziato nel corso dell'inchiesta condotta dalla procura la totale mancanza di controlli da parte della Regione. Non a caso, è di una settimana fa la notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati, sempre per il reato di peculato, di 8 ex consiglieri regionali del Pdl e di quattro loro assistenti. Tra gli indagati nel nuovo fascicolo Francesco Battistoni, successore di Fiorito e suo acerrimo avversario, Andrea Bernaudo (tra le spese pazze cene a base di ostriche e consulenze fittizie), Giancarlo Miele, Lidia Nobili, Chiara Colosimo, Carlo De Romanis ed Ernesto Irnici. L'ex presidente del consiglio Mario Abbruzzese e tutti i membri del consiglio stesso sono invece accusati di abuso di ufficio in merito alla nomina di un capo della segreteria che di fatto era il responsabile tecnico dei tanti rimborsi facili ora contestati dagli inquirenti.

BARLETTA

Cascella (Pd) al 42,3%
Ballottaggio
con il Pdl Alfarano, 27%

Un dato è significativo e in controtendenza rispetto agli altri comuni: il generale e fortissimo aumento dell'astensionismo non ha toccato Barletta, dove ha votato il 74,97% degli elettori, unico capoluogo di provincia dove c'è stato un calo di solo 2,36 punti rispetto alle precedenti elezioni di due anni fa (77,14%).

Pasquale Cascella, candidato del Pd con una larga alleanza di centrosinistra (da Sel a Scelta civica), è in testa con il 42,29 per cento dei voti (secondo i dati parziali, con 8 sezioni scrutinate su 97). Le divisioni nel Partito democratico che hanno fatto cadere la giunta precedente di Nicola Maffei (sfiduciato dal notaio) non hanno penalizzato il centrosinistra. Il Pd è primo partito al 16,97%. Cascella, ex portavoce del presidente Napolitano, andrà al ballottaggio con Giovanni Alfarano, candidato del centrodestra: secondo i dati parziali è al 22,078% mentre il Pdl è all'11,75%. All'inizio dello scrutinio si è mantenuto un testa a testa con il candidato socialista, mettendo in dubbio lo sfidante di Cascella al ballottaggio.

Delusione per i grillini: la candidata del Movimento Cinque Stelle, Patrizia Corvasce, non è andata oltre l'9,27% nonostante alle politiche il M5s si sia affermato come il primo partito alla Camera, il secondo al Senato.

Durante lo scrutinio ha perso punti l'altro candidato di area centrosinistra, Cosimo Cannito, del Psi, che si aggira sul 17,86 per cento anche lui. Si ferma al 2,7% Giuseppe Tupputi, candidato uscito dal Pd che ora è sostenuto dall'Udc.

L'ira del Cav su Alemanno: era meglio un altro candidato

● Berlusconi aveva chiesto - sondaggi alla mano - al sindaco di Roma di fare un passo indietro. Ma la sconfitta del Pdl è bruciante ovunque

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Nemmeno una batosta: una débacle. Un risultato al di sotto delle peggiori aspettative. Il 30% di Gianni Alemanno a Roma sferza il Pdl come una scudisciata.

Certo, la sconfitta del sindaco uscente a parole era data per scontata, ma le ultime vicende interne al Pd e l'astensione massiccia avevano riportato qualche speranza nel centrodestra. E invece, basta ascoltare Maurizio Gasparri passare dal «non infieriremo» al «con il ballottaggio si riparte da zero». Con magre chances però. Anche se la metà dei cittadini romani non ha votato al primo turno ed è una prateria da riconquistare.

Silvio Berlusconi è concentrato sui dati del Pdl e fa sfoggio di ottimismo: «Non è vero che le larghe intese ci hanno penalizzato, la nostra gente ha capito che non c'erano alternative». Eppure, in Val d'Aosta dove il partito di via dell'Umiltà aveva tre seggi è passato a zero, restando fuori dal consiglio regionale. Mentre Luigi Cesaro sottolinea il «successo ovunque» nella provincia di Napoli.

Chi ha sentito il Cavaliere in queste ore però riferisce di commenti pungenti su Alemanno. Già strapazzato venerdì scorso, dopo il comizio di chiusura al Colosseo di fronte a una piazza tristemente vuota (poco più di un migliaio di partecipanti,



Angelino Alfano FOTO LAPRESSE

6mila per gli organizzatori) e poco recettiva alle consuete battute del leader. Che, in serata, masticava amaro: «Era meglio se non venivo». Figurarsi ieri, dopo il ceffone degli elettori, quanto ha rimpianto di averci messo la faccia abbracciando il primo cittadino uscente di fronte all'ombra del principale monumento capitolino.

Si sa che Berlusconi avrebbe voluto un altro candidato. Più fresco e dotato di magiore appeal. Magari Giorgia Meloni o Luisa Todini. Non è mai stato convinto della scelta di «Gianni» di tentare il bis. Tanto che ancora a febbraio nicchiava: «Alemanno? Non sono a conoscenza della volontà del sindaco di ricandidar-

si o meno, ma certo se decidesse di farlo siamo pronti a sostenerlo». Poi la retromarcia - per carità, è lui il nostro uomo - ma la sensazione che il Cavaliere avrebbe tanto desiderato scaricarlo era rimasta nell'aria.

Del resto, pochi mesi prima, tra i due era intercorsa una telefonata gelida. Era il settembre del 2012 e di fronte ad alcuni sondaggi già poco rassicuranti, l'ex premier aveva suggerito al sindaco di sfilarsi dalla gara: «Gianni, ma li hai visti i numeri? Se ti ripresenti, Roma è persa. Che ne dici di fare un passo indietro e lasciare che il Pdl candidi qualcun altro?». Alemanno aveva smentito quel colloquio, ma certo l'atmosfera non era delle più calorose.

Cominciava, peraltro, il periodo dell'afflato montano di molti pidellini e delle - mai svolte - primarie di fine anno che avrebbero dovuto consacrare l'aspirazione alla premiership di Angelino Alfano. Quando si voleva mandare ai giradineti «nonno Silvio». Il sindaco fu uno dei pochi dirigenti azzurri, forse l'unico, a esporsi pubblicamente contro la candidatura bis di Berlusconi stesso a favore del ricambio generazionale.

Si sa come è finita: con Angelino che candidava Silvio seppellendo frettolosamente le primarie e la sua corrente. Lasciando diversi «feriti» sul campo: Frattini, Fitto, Quagliariello, Sacconi. Tutti improvvisamente soli e messi nel mirino dai falchi del Pdl come potenziali «traditori di Silvio». Tra questi anche Alemanno, il battesimo della cui associazione Italia Futura, al Teatro Olimpico della capitale, fu concluso proprio dall'intervento di Alfano tra gli applausi di un parterre tutto aennino.